# «NÉ UN UOMO NÉ UN SOLDO»

*Di fronte ad imprese militari, nel linguaggio della sinistra italiana è spesso riecheggiata l'espressione «Né un uomo né un soldo», nel senso di una opposizione radicale ed insuperabile. Crediamo di fare cosa gradita ai nostri lettori richiamando alla comune memoria l'origine di questa locuzione che per la prima volta fu usata da Andrea Costa il 3 febbraio 1887 durante un dibattito alla Camera dei Deputati sulla politica coloniale.*
*Il 25 gennaio dello stesso anno ras Alula aveva attaccato un distaccamento italiano a Saati, a 28 chilometri da Massaua. I soldati italiani riuscirono a respingere l'attacco ma, rimasti senza viveri e munizioni, dovettero chiedere rinforzi. Una colonna di 500 uomini comandata dal tenente De Cristoforis, durante la marcia di trasferimento verso Saati, fu aggredita e distrutta a Dogali.*
*L'episodio ebbe forte eco in Italia e il governo, presieduto da Depretis, presentò un disegno di legge che autorizzava la spesa di 5 milioni per inviare altre truppe sul Mar Rosso.*
*Andrea Costa, primo deputato socialista eletto nel 1882, presentò l'ordine del giorno che riproduciamo dagli* Atti parlamentari *e pronunciò l'intervento che pubblichiamo integralmente.*

---

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Costa, così concepito:
«La Camera, convinta che la politica coloniale del Governo, incostituzionale nei suoi primordi, è divenuta oggidì disastrosa e per le vite che ha costato e per l'erario;
che non si saprebbe concepire per quali ragioni si debba perseverare in un'impresa i cui obbiettivi sino ad ora sono ignoti, e che non fruttò che danni e dolori; e ciò in momenti in cui l'Italia ha bisogno di convergere tutte le sue forze al suo sviluppo economico e morale ed al miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici di città e di campagna;
che il prestigio militare e l'onore della bandiera sono i soliti pretesti con cui tutti i governi cercano di far passare le loro imprese avventurose;
deplorando i poveri e forti figli d'Italia, caduti lontani dalla famiglia e dalla patria per una causa che non è la loro, come non è quella della vera civiltà;
invita il Governo a richiamare dall'Africa nel più breve tempo e nel miglior modo possibile le truppe italiane colà rimaste».
COSTA. Signori! Poche e franche parole, non perché manchino gli argomenti, ma perché tengo anch'io conto delle condizioni della Camera, e capisco che in questi momenti ognuno di noi deve sforzarsi più che possa di esser breve.
Fin da quando nel maggio del 1885 si discusse la politica coloniale del Governo (dico del Governo, perché fu incominciata e continuata all'insaputa del Parlamento, ed il Parlamento non fu chiamato se non a mettere la sabbia su ciò che si era fatto), fin d'allora, io ed alcuni amici, riconoscendo che l'Italia, l'Italia vera, l'Italia che lavora e che produce, lungi dal desiderare una politica coloniale, voleva invece rivolte tutte le sue attività al suo miglioramento agricolo ed industriale, al suo progresso morale e politico; fin da allora, dico, noi presentammo un ordine del giorno in cui, opponendoci a tutte le velleità di spedizioni africane, che ci hanno dato i bei frutti che ora vediamo, proponevamo il richiamo delle truppe nostre dall'Africa.
Ora, di fronte all'avvenimento doloroso di cui diede un pallido cenno due giorni fa l'onorevole Presidente del Consiglio, e per cui il cuor nostro sanguina come il vostro, di fronte a questo doloroso avvenimento, il nostro grido è lo stesso di due anni fa. Noi vi diciamo oggi, come allora: cessate da queste imprese pazze o criminose; richiamate le nostre truppe dall'Africa. E non ci lasciamo impressionare dalle frasi altisonanti di onore della bandiera, di prestigio militare, o che so io: tutta questa roba qui *(Oh! oh!)* è di quella che si adopera sempre per far passare la merce molte volte avariata. *(Rumori a destra - Sì, sì all'estrema sinistra).*
Io non ho bisogno infatti di insegnarvi la storia; voi la sapete quanto me e più di me, e sapete quante volte questi argomenti siano stati adoperati per fini più o meno ignobili.
La patria? Ma dove la vediamo noi nelle imprese africane? E la bandiera? La bandiera della patria la vedo sui campi di battaglia per la libertà e per l'indipendenza, la vedo nelle imprese civili che fanno risalire sempre più la nazione verso le altezze dell'ideale; non la vedo, non la posso vedere nell'impresa africana.
E l'onore della bandiera?
Non è da questa parte che si deve render conto dell'onore della bandiera e del prestigio militare, ma dalla parte di coloro che siedono al Governo o che il Governo sostennero e sostengono; e davvero mal si invoca l'onore della bandiera quando, incominciando da Lissa e Custoza, questo onore è stato trascinato nel fango sino a Saati. *(Vive proteste a sinistra, al centro e a destra).*
PRESIDENTE. *(Con forza).* Onorevole Costa, io non posso tollerare simi-

**Andrea Costa, primo deputato socialista nella storia d'Italia.**

**La battaglia di Adua (Abba Garima) – 1° marzo 1896 – in un'illustrazione popolare.**

le affermazione; se la nostra bandiera è stata qualche volta sfortunata è stata però sempre onorata. *(Vivi applausi da tutte le parti della Camera).* Ascolti la voce del patriottismo, onorevole Costa! *(Bene!).*

COSTA. È appunto per patriottismo ben inteso che io parlo, giacché non credo che sia patriottico il perseverare nell'impresa d'Africa. *(Vive proteste a destra).*

PRESIDENTE. Onorevole Costa, ella può esprimere la sua opinione, ma non offendere i sentimenti degli altri.

COSTA. Credo che quei signori non abbiano il diritto di pretendere che io abbia sentimenti diversi da quelli che ho. *(Rumori a destra).* Noi siamo altrettanto patrioti quanto loro...

*Voci a destra. No! No!*

*Voci a sinistra. Sì! Sì!*

COSTA. ...e patrioti nel vero senso della parola. Giacché è appunto perché amiamo il nostro paese *(Denegazioni a destra)* che non lo vogliamo vedere impegnato in imprese pazze o criminose *(Vive proteste a destra ed al centro)* dove, a quel che dite voi stessi, si può perdere anche l'onore...

PRESIDENTE. Ella, onorevole Costa, può dire imprese avventurose non mai criminose. Del resto il patriottismo non è il monopolio di nessuno, ed io non dubito che esso sia sentimento comune a tutta la Camera. *(Approvazioni).*

COSTA. Onorevole Presidente, se quei signori avessero verso di me la stessa tolleranza che io ho verso di loro, creda bene che non si verificherebbe ciò ch'ella deplora... *(Rumori).*

PRESIDENTE. Continui, onorevole Costa, continui il suo discorso.

COSTA. Risponderò ad un'altra obiezione che mi si fa, e che è la più grave, inquantoché non viene solamente da quei banchi, ma viene altresì dai banchi dell'opposizione e pur troppo, mi duole il notarlo, anche da alcuni miei amici dell'estrema sinistra.

Si dice: infine in Africa ci siamo e bisogna restarci. Noi non possiamo, dopo una sconfitta, andarcene via con le pive nel sacco! Ora, signori miei, io capirei questo ragionamento, quando uno qualunque di voi potesse venirmi a dire che quando avremo accordato questi cinque milioni e mandato nuovi soldati in Africa, saremo sicuri di vendicare l'onore d'Italia e di ritornare gloriosi e trionfanti.

Ma io vi domando, o signori che sedete al banco dei ministri, a voi onorevole Genala, che sbagliate di un miliardo *(Commenti)*, a voi onorevole Di Robilant che confondete quattro predoni con un esercito agguerrito, potete darci voi questa sicurezza che quando avremo votato i cinque milioni, saprete rivendicare l'onore d'Italia? *(Bene! all'estrema sinistra).*

No, o signori, voi non mi potete dare questa sicurezza: ed io alla mia volta, non vi darò un centesimo! *(Rumori e risa ironiche).*

Sì, lo capisco, siamo pochi noi quassù; il nostro ordine del giorno è firmato da quattro soli, lo capisco; ma siate certi, signori miei, che molto probabilmente, per non dirvi sicuramente, il nostro ordine del giorno avrà maggiore eco nel paese che le vostre pazzie africane, e tutte le vostre frasi di patriottismo. *(Oh! Oh! - Vivi rumori a destra).*

PRESIDENTE. Onorevole Costa, ella non deve chiamare frasi le manifestazioni di un sentimento che è nell'animo di tutti i suoi colleghi. *(Bene!).*

COSTA. Ho finito. Il nostro ordine del giorno è tanto chiaro, che non credo abbia bisogno di ulteriore svolgimento.

Noi siamo convinti che esso corrisponda ai sentimenti della grande maggioranza del popolo italiano che lavora e produce, e che vi dà, alla fine, e gli uomini e il denaro...

*Voce al centro. Lo rappresentiamo tutti!*

COSTA. E, conchiudendo, mi riferirò ad una frase pronunciata ieri l'altro dall'onorevole Baccarini, il quale in questo ordine d'idee è molto dissenziente da me. Egli disse che l'impresa africana è una impresa non nobile; or bene, noi francamente, per una impresa non nobile, non ci sentiamo di dare né un uomo, né un soldo.

Richiamate le milizie dall'Africa *(Rumori)* e vi apriremo tutti i crediti che chiederete, ma per continuare nelle pazzie africane, noi non vi daremo, ripeto, né un uomo né un soldo. ■